

#6

Anno 17
14 maggio 2021



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino



TURISMO
**Tra sogni
e realtà**
Tafuni e Vitali | P4

POLITICA
**Tanti partiti
e pochi giovani**
Suanno | P5

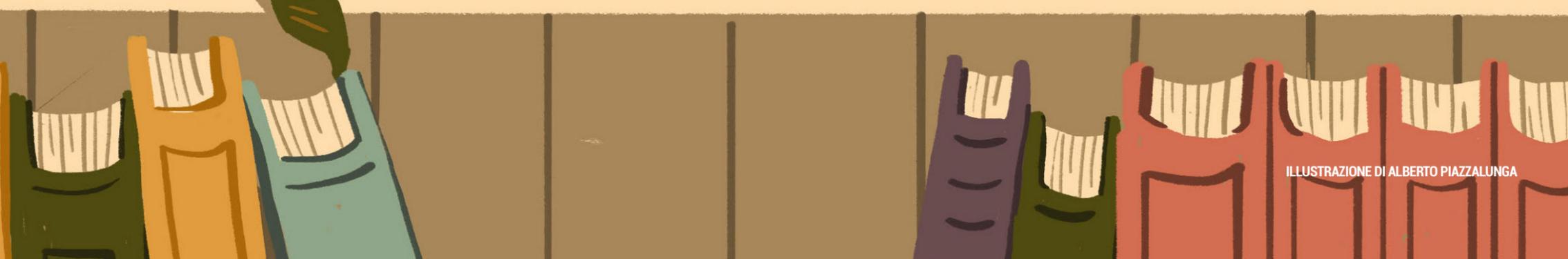
FEMMINICIDI
**Lo studio di Unito
primo in Italia**
Merletti | P6

PASSIONI
**Il gaming non
è più un gioco**
Cantoni e Tafuni | P7



Dalla città ai monti Per restare

Bonuomo, Cantoni, Pons
Pagine 2 e 3



LA SFIDA CITTÀ-MONTAGNA NUOVE ALLEANZE

Dal turismo alle Pmi, tutte le strade per riallacciare un legame perso da tempo: la partita di Saluzzo-Monviso 2024 capitale della cultura

di **Alberto Cantoni**

IN SINTESI

● Montagna-cttà: un legame simbiotico ma travagliato

●● Saluzzo 2024, "Una montagna di futuro"

●●● Covid: occasione di un reset?

Da sempre ammantata da un velo di natura incontaminata, la montagna rappresenta un microcosmo slegato dalle logiche urbane e dalla frenesia della quotidianità cittadina.

La sfida che la contemporaneità impone, tuttavia, si traduce nella ricerca di una simbiosi vantaggiosa per entrambe le realtà. La transizione generale ad un'economia più sostenibile – sia a livello locale che italiano – passa dalla montagna. Legno, acqua, prodotti alimentari: le principali risorse legate a questo territorio costituiscono la base di uno sviluppo armonico che permetta, in prospettiva, di dare vita a un sistema autoproduttivo sostenibile per tutti.

La modernizzazione di telecomunicazioni, trasporti e impianti si pone alla base del superamento di un divario secolare con la città che mal si coniuga con l'idea di villaggio globale moderno. A testimoniare l'intangibilità e l'isolamento della montagna, tra pro e contro, c'è la cronaca attuale: la proposta del governatore Alberto Cirio di rendere i comuni montani del Piemonte «bolle» Covid free riflette, in parte, proprio lo status quo delle piccole realtà d'altura, spesso isolate dalle comunità a valle.

I PROGETTI

L'emblema della volontà di un cambio di rotta è la candidatura del comune di Saluzzo a capitale della Cultura 2024. È la prima località alpina a farlo dall'istituzione, nel 2015, della competizione con cadenza annuale. Come dichiara Paolo Verri, coordinatore e responsabile del progetto (vedi intervista completa nella pagina a fianco), l'intento è quello di raccontare un territorio e le persone che hanno deciso di «abitarlo e di viverlo», spesso tornando dopo averlo abbandonato a favore della città. «Nel saluzzese non c'è un problema di disoccupazione – spiega –. Anzi: la sfida è proprio trattenere risorse per le imprese territoriali che stanno crescendo e che richiedono grandi competenze linguistiche e tecnologiche».

Lo slogan di Saluzzo-Monviso 2024, "Una montagna di futuro", vede la sua gestazione in due progetti avviati già da tempo: Terres Monviso (che ha dato vita ad una rete di interscambi tra 68 comuni) e VéloViso (un'iniziativa per valoriz-



CREDIT: COMMONS WIKIMEDIA.ORG

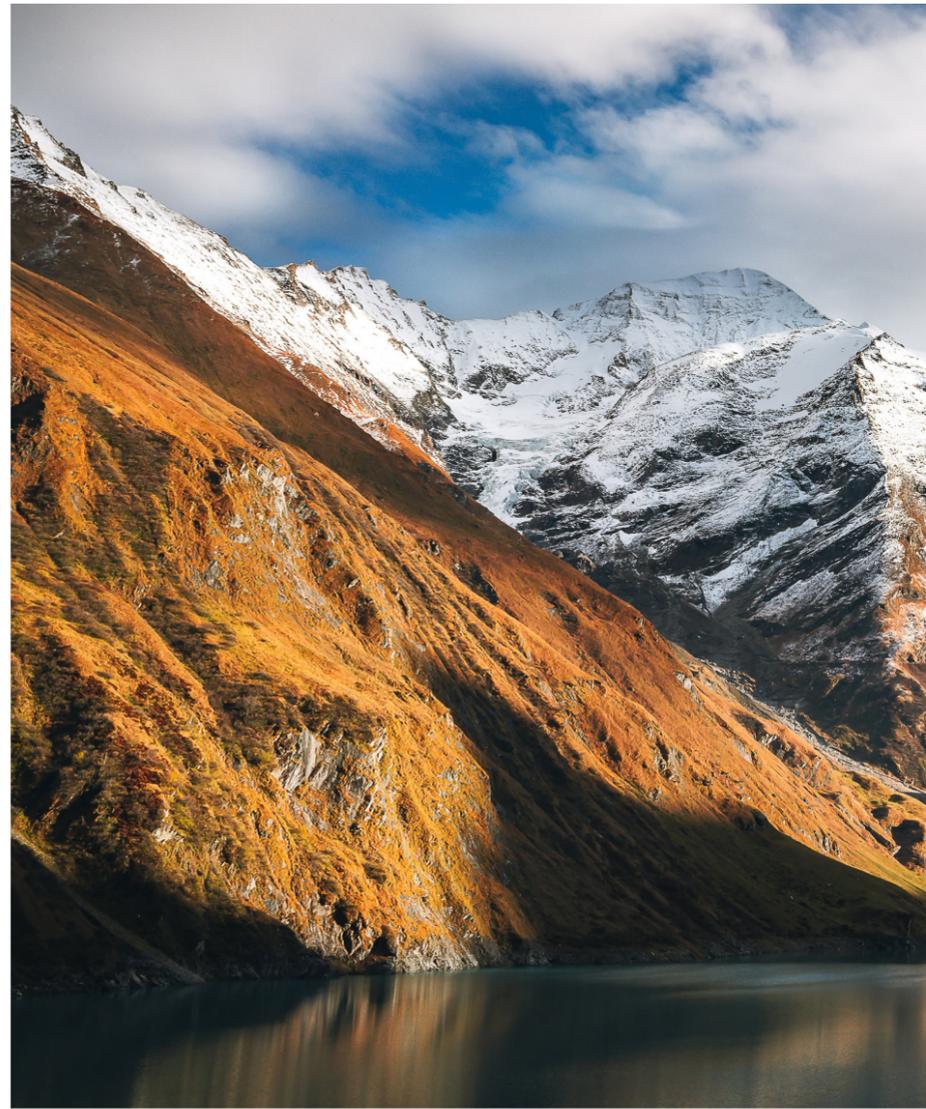
zare l'offerta cicloturistica delle valli italiane e francesi del Monviso). A pochi anni di distanza, Saluzzo guarda ancora più lontano e punta ad un rilancio del territorio cuneese con il sostegno della Regione e il coinvolgimento delle associazioni locali.

Il passo avanti fatto da uno dei borghi medioevali meglio conservati in Europa riflette una congiuntura storica favorevole: la riscoperta delle potenzialità dei territori montani su un piano non solo regionale ma anche nazionale.

In Italia abbondano, più che in ogni altro paese europeo, le città prossime alla montagna. Considerando i capoluoghi di provincia e i

comuni con più di 50mila abitanti, 87 di essi distano meno di 15 chilometri da un comune classificato come montano, una distanza che per più della metà di essi è inferiore ai 5 Km. Il territorio circoscritto dall'area della città metropolitana di Torino è in tal senso un caso significativo: la montagna rappresenta quasi i due terzi del totale (4.130 chilometri quadrati su 6.827), con 276mila abitanti (su circa due milioni) che risiedono in 148 differenti comuni.

«Saluzzo è un segnale – spiega Fabio Carosso, vicepresidente e assessore allo Sviluppo della montagna del Piemonte –. A livello regionale stiamo lavorando ad un nuovo pro-



getto che si affiancherà a quello già esistente di Bottega dei servizi (un contenitore di servizi non solo in ambito di commercio alimentare ma anche della pubblica amministrazione, ndr.). La nuova iniziativa consisterà in un bando rivolto a un target di giovani tra i 40 e i 45 anni: l'investimento previsto è di 10 milioni di euro e riguarderà piccole startup legate alla ristorazione e all'alimentare nei luoghi montani. Personalmente credo che la crescita della nostra regione debba passare dalla montagna».

PER RIPARTIRE

Per quanto riguarda il settore turistico, in Piemonte la montagna si

MODELLI ALTERNATIVI

In Val Varaita il laboratorio è a Melle

di **Luca Pons**

Melle è un paese in cui non ci si imbatte facilmente: bisogna cercarlo. Meno di 300 abitanti, 683 metri di altitudine, ci si passa se si percorre la Val Varaita per arrivare sul Colle dell'Agnello, in provincia di Cuneo. Fino a dieci anni fa, non c'era nemmeno un bar dove fermarsi. Dal 2012, però, sempre più persone hanno un motivo per cercare Melle sui propri telefoni e navigatori.

Il borgo è infatti diventato fulcro di un nuovo modello di imprenditoria, giovane e a misura di montagna: da un progetto di Enrico Ponza e Fabio Ferrua sono nati gli "Anta-

gonisti". «In questo nome c'è tutto ciò che vogliamo» spiega Ponza, che è cresciuto a Melle, ha lavorato a Torino e poi è tornato in valle con una laurea da tecnologo della birra. Partiti con un chiosco di birre, oggi gli Antagonisti gestiscono una birreria-ristorante e un ostello: «Abbiamo scelto un tipo alternativo di impresa e una visione diversa della montagna. Siamo undici persone che lavorano a tempo pieno, tutte tra i 24 e i 34 anni. D'estate arriviamo a impiegarne venti».

L'elemento fondamentale del modello di Melle («Direi della media Val Varaita») è la rete di imprese: «I riferimenti per la montagna erano, e restano, i grandi impianti sciistici e i grandi alberghi. C'è però

“
«I RIFERIMENTI PER LA MONTAGNA SONO GRANDI IMPIANTI SCIISTICI E ALBERGHI. MA C'È UN MOVIMENTO CHE VA VERSO REALTÀ PIÙ SOSTENIBILI»

ENRICO PONZA
CO-FONDATORE "ANTAGONISTI"

un movimento che va verso realtà più sostenibili». Nella stessa valle operano una gelateria artigianale, due ristoranti gestiti dallo chef stellato Juri Chiotti e un'azienda agricola, che collaborano tra loro: «Il progetto Antagonisti ha creato



CREDIT: UNSPLASH.COM

è rivelata la meta che nel corso del 2020 ha saputo reagire meglio alla pandemia: il negativo degli arrivi rispetto al 2019 è del 36% in estate e del 35,1% per la stagione invernale, in contrapposizione al deprimente -60% dell'indotto generale italiano riportato dall'Osservatorio nazionale del turismo.

Il Covid ha accentuato, tra gli altri, anche i limiti dei servizi nelle piccole realtà montane, tra cui quello delle strutture ospedaliere. «Per quanto riguarda le nostre priorità, la sanità territoriale è al primo posto – continua Carosso –. Non vogliamo solo centri di eccellenza nelle grandi città come Torino ma anche nei paesini montani meno fortunati. C'è

ci sarà grande attenzione in questa direzione». Eppure, la pandemia può essere intesa come un punto di ripartenza per le valli, un reset per ricominciare da zero. Un riscatto rispetto all'occasione che è stata persa con le Olimpiadi invernali di Torino 2006, vetrina di portata internazionale che si è rivelata però incapace di corroborare realmente il legame tra i comuni alpini e la città, centro nevralgico organizzativo della manifestazione. L'emancipazione della montagna – sia a livello istituzionale che locale – dipenderà nei prossimi anni da un diverso approccio culturale. A competenza e investimenti il compito di realizzare ciò che deve essere costruito.



CREDIT: ANTAGONISTIMELLE.COM

un effetto-volano, sono nate altre imprese locali fondate da giovani, molti stanno rilevando le aziende agricole dei genitori e intendono portarle avanti». Ci sono stati effetti positivi anche sulla popolazione: quest'anno Melle è stato l'unico Co-

mune della Val Varaita a registrare un aumento demografico. Non si tratta dell'exploit estemporaneo di giovani annoiati dalla città, ma di un cambio di paradigma nel modo di vedere la montagna: «Cerchiamo di staccarci dall'idea che si possa fare solo turismo. La nascita di aziende, l'arrivo di infrastrutture come la fibra ottica, la diffusione dello smart working durante la pandemia, sono tutti elementi che spingono verso la montagna come luogo di lavoro e di vita».

Lo stesso modello si potrebbe mettere in pratica anche altrove? «Quella è l'idea. Il nostro lavoro è nato da una necessità, ma ci rendiamo conto che sta diventando un punto di riferimento. Quanto abbiamo fatto si potrebbe replicare in montagna, in un paese di mare o anche nel quartiere di una grande città».



CREDIT: PIETRO BATTISTI

PARLA VERRI DI SALUZZO 2024

«Trattenere le persone conta più che attrarle»

di **Lorenzo Bonuomo**

Ha candidato Torino a capitale europea del design nel 2008, vincendo. Da direttore dei contenuti espositivi del Padiglione Italia ha contribuito all'exploit di Milano per ospitare l'Expo nel 2015. Nel 2019, Matera – Basilicata viene nominata capitale della cultura europea e lui è a capo del comitato promotore. Torinese classe 66', attivo da quasi 30 anni nel campo della cultura, Paolo Verri ora coordina "pro-bono" il progetto di candidatura a capitale della cultura italiana di Saluzzo Monviso per il 2024.

Come nasce l'idea di Saluzzo Monviso 2024?

«Nasce da un lavoro iniziato nel 2015 di rivalutazione delle terre intorno al Monviso. Eravamo consapevoli che stava per arrivare un momento in cui l'outdoor avrebbe avuto un successo clamoroso: in Nuova Zelanda e in Canada la purezza della natura si è affermato come elemento culturale di attrattiva del territorio. Così anche noi abbiamo cominciato a pensare che le terre del Monviso non debbano essere utilizzate soltanto come luogo di grandi impianti sciistici, simbolo di una natura domata dall'uomo, ma come posti in cui la natura è protagonista attiva, dove la gente va a correre per fare dei record in salita, va in bicicletta per attraversare i valichi più famosi e dove va a sciare senza prendere mesi di abbonamento per gli impianti, perché rispetta la natura non solo nella discesa ma anche nella salita. Con questa candidatura noi puntiamo quindi a promuovere una nuova cultura e una nuova mentalità di vivere il territorio».

Da dove nasce lo slogan "una montagna di futuro"?

«La nostra candidatura non si

basa sul desiderio di attrarre più turisti, ma per trattenere persone, soprattutto giovani, e per attrarne altre. Noi intendiamo raccontare storie di persone che hanno scelto di venire o ritornare in questo territorio per abitare e per vivere. Oggi chi possiede queste capacità va a vivere a Milano, Londra e Dubai. Noi cerchiamo persone che hanno una tale passione per la montagna e per le tradizioni da accettare la sfida di fare famiglia e carriera nei luoghi che intendiamo promuovere».

Il prossimo incontro del comitato si chiamerà "Metromontano". Ci può anticipare qualcosa?

«Il focus dell'incontro verterà sul rapporto tra montagna e pianura, che si nutre di reciprocità: chi vive in montagna ha bisogno della pianura come luogo di mercato, di scambio e di relazioni sociali. Chi sta in pianura invece ha bisogno della montagna come luogo di aspi-

razione. Questi due elementi devono costituire un tutt'uno. Ciò non deve essere in un semplice slogan, ma deve tradursi in azioni molto concrete sia dal punto di vista amministrativo sia gestionale».

Saluzzo si porta dietro da anni la difficile gestione dei braccianti agricoli nei mesi della raccolta. Molti di loro dormono in strada nonostante gli sforzi di Comune e Caritas. In caso di vittoria, ci sarà occasione di utilizzare parte dei proventi per risolvere il problema?

«Il punto è capire come far diventare i braccianti agricoli degli abitanti permanenti, non temporanei. Occorre investire in cultura, lavoro e formazione per fare in modo che queste persone si stabiliscano nel territorio come residenti. Gli immigrati possono portare un valore aggiunto, esattamente come hanno fatto le comunità italiane emigrate all'estero».

TURISMO

Verso Procida 2020: «La cultura non isola»

Le sue spiagge e i suoi borghi di incontaminata bellezza incantano migliaia di turisti ogni anno. Ma Procida offre molto più di questo: 44 progetti culturali, 330 giorni di programmazione, 240 artisti, 40 opere originali e 8 spazi culturali rigenerati. Sono i numeri contenuti nel dossier "La cultura non isola", che ha permesso alla perla del golfo di Napoli di diventare, per la prima volta tra le isole italiane, capitale della cultura 2022. «Il progetto culturale presenta elementi di attrattività e qualità di livello eccellente.

Il contesto di sostegni locali e regionali pubblici e privati è ben strutturato, la dimensione patrimoniale e paesaggistica del luogo è straordinaria, la dimensione laboratoriale, che comprende aspetti sociali e di diffusione tecnologica, è dedicata alle isole Tirreniche ma

è rilevante per tutte le realtà delle piccole isole mediterranee». Queste le parole con cui il ministro dei Beni e delle Attività culturali per il turismo, Dario Franceschini, ha annunciato la vittoria leggendo il responso della giuria il 18 gennaio.

Dalla salita che conduce alla Terra Murata ai palazzi cinquecenteschi, passando per il santuario di Santa Maria delle grazie, che domina "La Corricella", il colorato borgo dei pescatori. Senza dimenticare l'isolotto della Vivara, riserva naturale che i Borbone utilizzavano per la caccia.

Dopo il riconoscimento di quest'anno, Procida ha di recente battuto un altro record, diventando la prima isola "Covid free" d'Italia il 1° maggio 2021.

L. B.

#

IN NUMERI

1 mln

di euro i proventi che arriverebbero da una eventuale vittoria

6

gli incontri organizzati dal Comitato promotore per discutere di idee e progetti



Turismo, più sogni che realtà

Verso le Comunalì/1: Torino 11^a per rapporto visitatori-abitanti, ma ci sono potenzialità

di Chiara Vitali

ATorino il turismo è un sogno ancora non realizzato. Grandi potenzialità e poca valorizzazione: in città il settore si muove dentro questa dicotomia. La colpa non è della pandemia, che certamente ha aumentato le difficoltà. Ma il comparto, già prima, non era capace di incidere in modo significativo sul territorio, nonostante negli ultimi due decenni sia aumentato costantemente il numero di turisti in città. Nel 2019 Torino ne ha ospitati 7 milioni classificandosi come undicesima città metropolitana in Italia per rapporto tra presenze turistiche e abitanti. Il primo posto è di Venezia con 38 milioni di presenze. «Le potenzialità del territorio piemontese sono poco sfruttate» spiega Luca Davico, sociologo che coordina i lavori per la stesura del rapporto Rota, da cui provengono i dati sul 2019. Negli ultimi anni l'offerta ricettiva turistica a Torino è cresciuta meno che in altre metropoli italiane, in particolare nei comparti non alberghieri, come ostelli, b&b e campeggi. L'idea prevalente tra i turisti è che per visitare la città sia sufficiente un fine settimana, con giro in via Roma e visita a qualche museo.

I PUNTI DI FORZA...

All'interno del settore bisogna però fare dei distinguo: «Torino è ben posizionata dal punto di vista culturale: musei e monumenti hanno indicatori positivi anche in confronto ad altre città». E ci sono frontiere turistiche molto ricche e variegata ancora da esplorare. Un esempio è la street art: Torino ha un patrimonio «assolutamente straordinario», uno dei più ricchi al mondo. Eppure «è ancora pochissimo valorizzato». Qualche segnale positivo arriva dal settore open air, piste ciclabili in primis. Sono percorsi «abbastanza continui e costruiti, ma abbastanza sconosciuti» anche tra gli stessi torinesi. Altrove, in Italia e soprattutto all'estero, le ciclostrade hanno «ricadute economiche notevoli» sui territori. La ricchezza «verde» è significativa: Torino è attraversata da quattro fiumi, fiancheggiata dalla collina, e circondata dalle montagne. In Piemonte si estende anche parte del Parco Nazionale Gran Paradiso, uno dei più importanti d'Italia, che però è «assolutamente assente dalle politiche di promozione turistica». Anche il passato industriale della città può diventare un'occasione attrattiva. Diversi edifici sono stati riqualificati e trasformati, spesso, in poli culturali. Lo spazio Officine Grandi Riparazioni è uno di questi. La sua posizione strategica, a due passi dalla stazione ferroviaria Porta Susa, lo candiderebbe a essere indicato «come polo di interesse assoluto da visitare, tra le opere di ordine gerarchico di primo livello,



CREDIT: PROGETTO 'ARTE URBANA, MURALISMO, STREET ART'

ARTE URBANA
La street art è diventata un elemento caratteristico di Torino

come Palazzo Madama».

...E DI DEBOLEZZA

La governance del settore e la relazione tra gli enti che lo compongono sono punti delicati: «Ogni tanto ci sono meritorie iniziative di coordinamento, ma spesso c'è ancora la vecchia abitudine di andare ognuno per sé». E poi il dato sull'occupazione. Nella città metropolitana, lo 0,6% dei lavoratori è impegnato nel turismo: dato che pone Torino in penultima posizione in Italia. La cifra negli anni è aumentata, ma sempre di poco: «L'investimento nel turismo è

ancora un po' snobbato da un'ampia parte di classe dirigente torinese». Si pensa che il futuro della città dipenda da altro: tecnologia, innovazione: «Sicuramente è anche così, ma si potrebbe investire molto di più». Chi vive di turismo, poi, si concentra in due aree: Torino e primissima cintura e poi alta val di Susa. Una geografia polarizzata e differenziata che ripercorre «un vecchio schema di vivere il turismo: la città con i suoi musei e poi il weekend a Bardonecchia». Ma nei decenni il turismo è diventato «un fenomeno molto più complesso e articolato».

CHI VISITA LA CITTÀ

Tra cultura e residenze reali Arrivano i turisti, ma non quelli giovani

Torino non è una città che attira - principalmente - giovani turisti. A dirlo è il report sul "profilo del turista" del 2020, curato dall'Osservatorio di Turismo Torino e Piemonte, che nel corso dello scorso anno ha proposto un questionario qualitativo post soggiorno ai turisti in possesso della Torino+Piemonte Card. La fascia d'età maggiormente rappresentata è infatti quella compresa tra i 36 e 50 anni (per il 40% del totale), seguita da quella tra i 51 e 65 anni (32%), mentre i turisti under 35 rappresentano solo il 22%, sommando la fascia 35-25 anni (16%) e i minori di 25 anni (6%). Dati che non stupiscono se si guarda alle parole a cui Torino è associata dai turisti: «cultura» (36%) e «residenze reali» (37%) sono le più scelte, «shopping» e «sport» sono state selezionate solo dall'1% degli intervistati, mentre nessuno ha optato per «divertimento».



CREDIT: WENDY DEKKER, UNSPLASH

«La nostra strategia per Torino è quella di diversificare, anche perché non siamo famosi come altre città italiane (vedi Milano, Firenze, Venezia ndr). Dobbiamo sfruttare le Nitto Atp Finals, che saranno ospitate da Torino per cinque anni, e sono una grande vetrina per lanciare la città a livello internazionale» afferma Marcela Gaspardone, manager di Turismo Torino e Provincia. Secondo lo stesso report, infatti, solo il 17% dei turisti proviene dall'estero, con il 35% che si reca in città dalla Francia, seguito dal 13% dalla Svizzera e l'11 dalla Spagna. Per quanto riguarda i turisti italiani, la maggior parte arriva da Veneto (22%), Emilia-Romagna (18%) e Lombardia (16%). «Con l'alta velocità ora siamo ben collegati, e questo aiuta il turismo - conclude Gaspardone -. Servirebbe però un collegamento più diretto con Genova e, in generale, con la Liguria».

Federico Tafuni

LA RIQUALIFICAZIONE IN CITTÀ

Sicme, Docks Dora, Ogr: le cattedrali del lavoro si trasformano in musei

di C.V.

Era un'industria di costruzioni meccaniche ed elettriche, oggi è un centro culturale. Il museo Ettore Fico si trova in Barriera di Milano, grande periferia popolare a nord di Torino. Ospita arte moderna e contemporanea con collezioni di respiro internazionale che si alternano annualmente. All'esterno, l'edificio è rimasto intatto: sede della ex Sicme - Società Industriale Costruzioni Meccaniche ed Elettriche fu costruito a metà Novecento. Per un periodo vi lavorò anche Primo Levi. Le linee guida per la sua trasformazione hanno previsto di «tenere la struttura della fabbrica il più possibile intonsa» spiega Giu-

seppe Galimi, vicedirettore artistico del museo. L'idea è nata circa dieci anni fa e si è potuta realizzare grazie a una fondazione di privati, con due obiettivi: «Creare una struttura dedicata a Ettore Fico, artista molto conosciuto in Piemonte, e lasciare un segno in città». Il museo non si è isolato rispetto alle sfide di un quartiere complesso. Soprattutto nei primi due anni di attività, dal 2014, il salone principale è diventato «un'agorà aperta ai residenti locali con spettacoli ed esposizioni». Al piano terra, un bar camuffa uno degli ingressi e invita a entrare anche i molti, del quartiere, che non hanno l'abitudine di visitare un'esposizione. Il museo si trova a poca distanza dai Docks Dora: un ex impianto mercatale, oggi sede di



CREDIT: MUSEO ETTORE FICO

gallerie d'arte, circoli privati, birrerie. In città, gli edifici industriali riconvertiti sono tanti: esempi di una Torino che sa attrarre nuova vita, conservando i segni di quella precedente. La riqualificazione si muove sulla strada della cultura, dell'arte, ma anche della tecnologia, come per il Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione che sorgerà nell'ex area industriale Avio-Oval, a sud della città. La particolarità di Torino è che «le industrie non sono esclusivamente in periferia. Si collocano sulla linea ferroviaria di una volta, che collegava gli estremi

nord e sud della città» spiega Valentina Campana, direttrice dell'Urban Lab di Torino. Così, strutture ex industriali e già riqualificate, come le Officine Grandi Riparazioni, la scuola Holden o il Sermig, si trovano nel centro città o appena fuori. «Il capoluogo piemontese ha una particolare capacità di riutilizzare contenitori dismessi, non solo industriali: primo esempio tra tutti è stato il Museo di Rivoli, negli anni Ottanta, emblema della riconversione. Poi il Museo Egizio e quello del Cinema, che ha trovato casa dentro la Mole».

EX SICME
Come si presentava l'edificio prima della trasformazione in museo

UNDER30 E LA POLITICA

Tanti i partiti, pochi i giovani

Verso le Comunali/2: la sinistra non cresce, a destra il fenomeno FdI

di Matteo Suanno

Rappresentano il volto politico della Torino che verrà, alle prese con le prossime elezioni comunali. Ad alcuni di loro andrà l'onore e l'onere di continuare il percorso fatto verso il 2030, puntando oltre. Molti non hanno ancora terminato gli studi, ma già siedono nei consigli comunali, in quelli di circoscrizione o muovono le sezioni giovanili dei partiti. Roberto Bacchin, classe '93, è il più giovane segretario metropolitano eletto da Sinistra Italiana (Si). Appassionato di politica dal liceo – durante il quale ha costruito le proprie idee legate al movimento studentesco, seguendo le proteste dei ragazzi del movimento dell'Onda che manifestavano per il diritto allo studio davanti ai rettorati – ha iniziato da giovanissimo con Sinistra Ecologia e Libertà. Si non può contare, al momento, su una vera e propria piattaforma giovanile, ma Bacchin assicura che si sta lavorando alla creazione di una sezione sul territorio che raccolga i giovani, le cui forme di attivismo odierno hanno margini d'intesa che l'agenda progressista può coltivare: l'urgenza della crisi climatica, la riduzione delle disuguaglianze, il freno all'erosione dei diritti. Per quanto riguarda l'area metropolitana, sostiene che solo attraverso l'adozione di una visione organica del territorio si possa trovare la chiave di sviluppo per una "metropoli montana", così come viene definita Torino nel progetto per il 2030: «Il rilancio include la campagna, la collina la montagna. Bisogna lavorare per connettere il centro con la prima e la seconda cintura, seguendo una linea di interventi diretta verso le periferie. Attraverso le risorse del Recovery Fund, serve poi iniziare una politica seria sull'edilizia scolastica puntando su investimenti che recuperino l'esistente». Bacchin parla chiaramente di «un'alleanza naturale da ricercare con le forze di sinistra, il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle». Un'intesa che così naturale non pare, specie quella tra Pd e M5S, che pare anzi sul punto di saltare dopo le dichiarazioni incrociate di Enrico Letta e della sindaca uscente Chiara Appendino, che ha escluso un appoggio al Pd per il ballottaggio. I grillini restano ancora sprovvisti di un candidato ma, stando a quanto riferito dalla capogruppo Valentina Sganga tramite Antonino Mancusi, del laboratorio di politica giovanile, «in vista delle elezioni, il M5S si è dato il compito di redigere un programma ampio e vasto nei contenuti». Scopriremo chi se ne farà carico.

È invece rimandata alle primarie di giugno, la scelta su chi guiderà il Pd nella corsa a Palazzo di Città. Tra



CREDIT:UNSPASH

ELEZIONE RECORD

Roberto Bacchin, classe 1993, è il segretario metropolitano di Sinistra Italiana



CREDIT:ROBERTO BACCHIN

i Giovani Democratici, il segretario federale Carlo Garrone, 28 anni, parla di «mea culpa» interno al Pd, per la mancata individuazione di un percorso chiaro da comunicare all'esterno: «La politica e l'amministrazione non sono improvvisazione. Negli ultimi anni, il Pd non solo ha vacillato nel comunicare alla gente la propria direzione, ma ha trascurato il cuore dell'essere democratici: l'elaborazione politica». Garrone – attualmente consigliere comunale a Rivoli – è un prodotto delle Scuole Politiche, ente di formazione fondato da Enrico Letta: «Penso alla scuola di partito delle Frattocchie. La formazione politica in Italia è stata tradizionalmente un patrimonio della cultura riformista. Da questo dobbiamo ripartire. Entrare nella testa delle persone con la costanza della nostra presenza». Garrone si

sofferma sulla percezione, a suo dire errata, circa l'attività del Pd sul territorio: «Dobbiamo smarcarci, con i fatti, dal vuoto di mediazione che il Pd ha generato al di fuori dei centri. Il partito nelle periferie c'è, e a livello giovanile, il 2020 ha mantenuto i risultati dell'anno precedente a livello metropolitano con 230 iscritti».

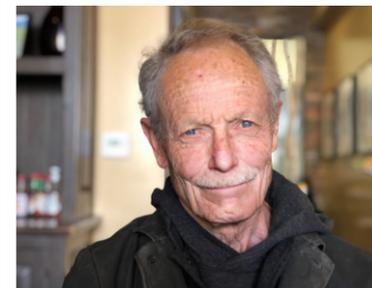
NUMERI IN CRESCITA

Vedremo se, anche per la base giovanile democratica, non si presenterà la tentazione di un "vivacchiare" di rendita, soprattutto perché a destra si vive una vera e propria primavera, stando alle parole di Valerio Lomanto, capogruppo di Fratelli d'Italia nella Circoscrizione 6 e membro di Gioventù Nazionale: «La nostra è una comunità tenuta insieme da una solida base di cultura politica. Io stesso, a 27 anni, ne ho

passati dieci dentro le giovanili». I numeri crescono, e confermano il dato nazionale. Il tesseramento su Torino e provincia registrava 350 adesioni nel 2019, mentre l'ultimo conteggio si è chiuso a quota 510. L'impressione è sempre la stessa, la destra ha occupato il vuoto lasciato da altri all'interno delle periferie: «Qui, le realtà associative della sinistra sono sempre state forti. Nel tempo si sono perse, e molte persone – non solo di quest'area – hanno visto in noi un'alternativa ai problemi endemici della zona: la piaga dello spaccio che a Barriera di Milano, i rifiuti abbandonati a Falchera, l'inquinamento da idrocarburi a Villaretto, al confine con la Circoscrizione 5».

IN UNIVERSITÀ

Sia Lomanto che gli altri, si sono avvicinati alle rispettive culture politiche sin dall'Università di Torino la stessa che ha fatto registrare una partecipazione record – circa 13mila studenti – alle ultime elezioni studentesche. Veronica Cuniberti, eletta in senato accademico con Obiettivo Studenti, lamenta «una scarsa attenzione della politica verso i giovani. Torino avrebbe le potenzialità per diventare una città innovativa, ma le misure adottate fino ad ora si sono dimostrate inefficaci». Alcuni dei temi su cui gli student dialogano – ambiente, salute, diritti civili – sono le schegge impazzite che la politica oggi rincorre. Chissà se qualcuno un domani le afferrerà.



CREDIT: FONDAZIONE ERRI DE LUCA

Erri De Luca

CALL TO ACTION

La scommessa per il bene comune

di M.S.

Cè una parte di noi che si sentiva sola già da prima. Un tratto del nostro essere cittadini che avevamo perso. Quando la distanza non era ancora la regola, eravamo individui divisi. Sebbene nel secolo scorso, ragazzi e ragazze mordevano le briglie della militanza perché, citando Erri De Luca «la rivoluzione era l'ordine del giorno del secolo», la nostra lotta non può essere capita nei termini di quei predecessori.

Partecipare oggi significa, innanzitutto, coltivare il senso di comunità. Vi abbiamo chiesto se diate un senso politico alle vostre azioni. Leggendo le vostre risposte, abbiamo scoperto che partecipare attivamente alla scommessa del bene comune significa accettare il rischio di restarne delusi. È il caso di Martina e Vito, che si sono isolati dalla politica, silenziando i messaggi del mondo perché troppo confusi. Una storia diversa è quella di Caterina e Sebastiano. Lei è una studentessa fuori sede e segretaria dei Giovani Democratici, con i quali progetta soluzioni per rafforzare il diritto allo studio. Sebastiano, invece, gestisce le iniziative solidali di un centro sociale. Lavoratore dello spettacolo, con le chiusure imposte e prlungate ha percepito tutta la distanza della politica. Anche per questa ragione forse, ha scelto la strada dell'attivismo, seguendo Fridays For Future e Non Una di Meno. E ancora Anass, con il Network Italiano dei Leader per l'Inclusione, ha messo in pratica nuove forme di partecipazione per l'inclusione degli immigrati di seconda generazione.

«Dove c'è una riunione di fibre disperse di comunità, di cittadini, per conservare o ottenere la libertà da un'oppressione, ecco, lì c'è partecipazione politica». Per il 25 aprile, De Luca ha consigliato ai giovani di ritagliarsi delle nicchie, dei laboratori di cittadinanza da cui affrontare le grandi sfide del futuro. Abbiamo i mezzi per farlo, e con questi dobbiamo riportare la politica «al piano terra della società». In quest'ottica, aggiunge De Luca, la pandemia ha rafforzato la consapevolezza dei cittadini di saper agire per un fine comune, quando lo Stato ha saputo «passare dal primato dell'economia al primato della salute».

L'INDAGINE

Femminicidi a Torino Il 90% delle vittime conosceva l'assassino

I dati dello studio dei Unito curato da Georgia Zara

#

IN NUMERI

330

 femminicidi
presi in esame
dall'indagine

50

 gli anni presi
in esame
dall'indagine

14

 anni di relazione
in media prima
dell'escalation
omicidiaria

di Ludovica Merletti

È torinese il primo studio in Italia – e tra i pochi a livello internazionale – sul fenomeno dei femminicidi: lo coordina Georgia Zara, professoressa di Psicologia clinica forense e Criminologia all'Università di Torino. «Violenza contro prostitute e non-prostitute: analisi della frequenza, tipologia e gravità» è il risultato dell'indagine condotta sui casi di omicidio a danni di donne a Torino e nella Città metropolitana. Il campione è composto da 330 casi di femminicidio, perpetrati da 303 uomini, nell'arco temporale che va dal 1970 ai primi tre mesi del 2020: «Il Covid ci ha fermati – racconta Zara – ora stiamo ricominciando la raccolta dati. Ci occuperemo dei casi nuovi e di quelli che prima non erano stati identificati all'istituto di medicina legale e all'obitorio».

MOLTE LI CONOSCEVANO

Le domande che si sono posti gli studiosi riguardavano se e come il grado di conoscenza tra vittima e carnefice influenzasse l'intensità della violenza, fino al cosiddetto overkill, una violenza che eccede quella necessaria all'omicidio. Dalla ricerca emerge che la stragrande maggioranza delle donne vittime di femminicidio (il 90,8%) era in intimità o perlomeno conosceva il suo assassino. Nei casi in cui le donne avevano una relazione intima con l'omicida, il rischio di overkill era quattro volte più elevato (il 46,1%) rispetto a quando i due non si conoscevano: in questo caso una situazione di overkill è stata rilevata nel 16,7% dei casi.

«La durata media della relazione, prima del culmine dell'escalation di violenza, è di 14 anni. C'è la convinzione pregiudizievole che basti lasciare il compagno per porre fine alle violenze, ma a volte proprio la separazione scatena l'escalation – spiega Zara –. Molte restano per i figli o per mancanza di risorse economiche. Spesso non trovano sufficiente aiuto esterno».

COME SI PUÒ PREVENIRE

Il 95% dei colpevoli ha ucciso una sola vittima, mentre il 26,4% dell'intero campione aveva alle spalle precedenti penali: «Spesso il reato accertato è uno, ma la violenza dura anni. Molte vittime faticano a denunciare perché non portano segni tangibili. Esiste il fenomeno dello zoning, quando si concentrano le percose in parti del



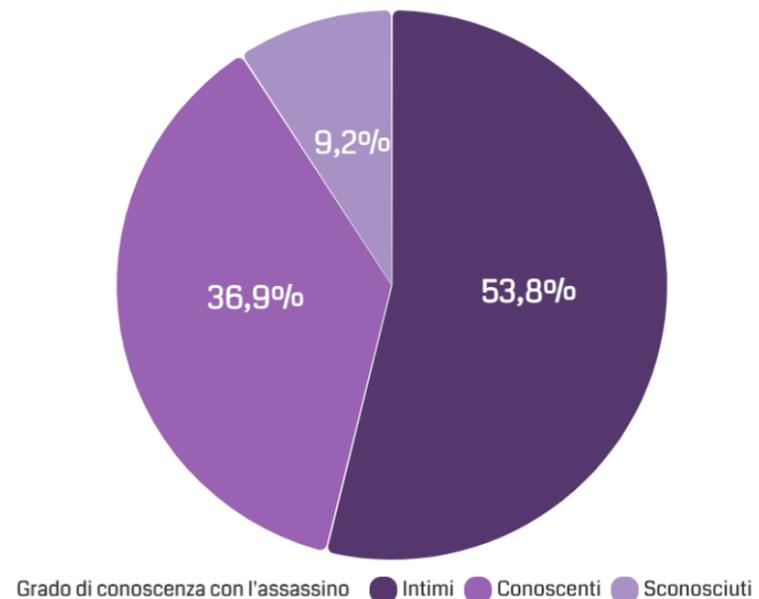
CREDIT: NINO CARÉ DA PIXABAY



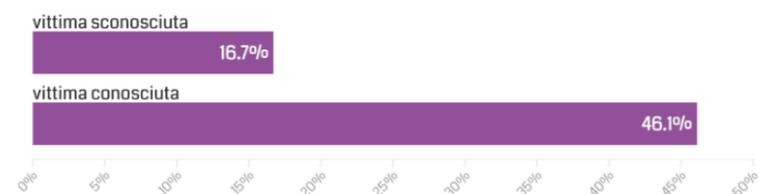
SICURE PER STRADA
L'app Wher basa l'itinerario sui commenti della community

corpo poco visibili. È importante sostenerle informando le istituzioni di queste realtà».

L'attenzione mediatica per i casi di violenza sulle donne è aumentata negli ultimi anni, dando l'impres-



Grado di conoscenza con l'assassino ● Intimi ● Conoscenti ● Sconosciuti

Overkill


CREDIT: GRAFICI DI LUDOVICA MERLETTI

IL PERICOLO HA SPESSO UN VOLTO FAMILIARE

Il rischio di overkill è 4 volte più alto quando la vittima conosce l'assassino

sione di un fenomeno in crescita. «Oggi c'è una narrativa maggiore, ma abbiamo voluto far parlare i dati. Abbiamo diviso il campione in due periodi: "risalenti nel tempo", dal 1970 al 1996; "contemporanei", fino al 2020. C'è una differenza significativa nella lunghezza media della relazione prima dell'escalation omicidiaria: in quelli "risalenti" durava 11 anni, mentre in quelli contemporanei 21. Questo non significa che le donne vengano maltrattate di meno – precisa Zara – ma che è molto più lungo il periodo di abuso prima di arrivare all'omicidio».

Questi dati però suggeriscono

anche che la violenza si può prevenire, e per questo è fondamentale continuare la ricerca: «Bisognerebbe iniziare fin dalle scuole a insegnare il rispetto della persona e degli spazi, modificando la mentalità. È impensabile migliorare la situazione senza intervenire su chi commette questi reati, occorre aiutarli nella riabilitazione durante il periodo detentivo». Risale al 7 maggio l'ultimo femminicidio a Torino: «La speranza, come studiosa, è quella di un campione sempre più piccolo. Purtroppo, quando si parla di violenza, l'omicidio è solo la punta dell'iceberg».

LA TECNOLOGIA IN AIUTO DELLE DONNE

Fare comunità per camminare in sicurezza

di L.M.

}}
IN SINTESI

● Le donne vivono nella paura di essere aggredite

● ● @donnexstrada le accompagna in diretta IG

● ● ● Wher consiglia la strada più sicura da percorrere

Non prendere scorciatoie, fa' attenzione". «Cammina dove è illuminato, cambia strada se ci sono altri passanti». «Chiavi in mano per difesa, cuffiette nelle orecchie per far vedere che non senti i commenti, ma senza musica perché devi sentire». «Scrivi quando arrivi a casa».

Ogni donna, ragazza, bambina conosce le regole e le strategie di autoconservazione per tornare a casa la notte. O anche di giorno, se la zona lo richiede, se isolata, periferica, spaventosa. Fin da piccole, viene inculcato il concetto di vulnerabilità, da cui sono – siamo – affette. Ogni passo estraneo è pericoloso, ogni sguardo ostile.

Da questo senso di insicurezza costante, nascono però iniziative e progetti imprenditoriali. Ne sono l'esempio l'account Instagram

@donnexstrada e l'app Wher.

«Vogliamo tornare a casa senza essere ammazzate. Abbiamo pensato di fare qualcosa»: da qui parte donnexstrada. L'idea è tanto semplice quanto efficace: «Sei in strada e non ti senti al sicuro? Contattaci, ti terremo compagnia in diretta Instagram». Per accedere al servizio basta scrivere un messaggio privato o una mail all'indirizzo donnexstrada@gmail.com e comunicare il percorso per rendere più immediato l'eventuale intervento dei soccorsi.

Con lo stesso spirito nasce Wher, l'app-navigatore creato da donne per le donne. Non sempre il percorso più rapido è anche il più sicuro. È questa sapienza la base del successo del servizio: «La community è il vero punto di forza, uno strumento con cui dare voce alle cittadine per valorizzarne l'impatto propositivo, affinché si possano avviare processi di miglioramento e inclusione so-

ciale, combattere gli stereotipi negativi legati alle periferie».

Di nuovo, il meccanismo è semplice: funziona come qualunque navigatore, ma invece di fornire informazioni sul numero o sulla qualità degli esercizi commerciali, offre un feedback sulle strade. Sono sicure, trafficate, poco illuminate: a dircelo sono le donne stesse, che percorrono quelle strade quotidianamente. Ogni via viene classificata in base ai voti e ai commenti delle utenti, che variano in base alle fasce orarie. Il percorso per andare da un punto A a un punto B può cambiare quindi dalla mattina al pomeriggio e alla sera, se a cambiare è anche il senso di sicurezza percepito.

Queste non sono soluzioni definitive a un problema che è sistemico, ma strumenti utili a creare un senso di comunità per tutte le donne che «non vogliono essere coraggiose, ma libere».

Il gaming non è soltanto un gioco

La storia di 34BigThings, startup torinese acquistata dal colosso svedese Embracer

di Alberto Cantoni

Tre ragazzi ambiziosi e una passione in comune.

Quella di 34BigThings, una delle principali software house italiane nell'ambito dello sviluppo di videogiochi, è la storia di un sogno che vede la sua realizzazione a Torino. Oggi fattura circa due milioni di euro, è stata acquistata dalla holding svedese Embracer Group (un colosso quotato in borsa del digital entertainment) e a gennaio di quest'anno ha pubblicato sulle principali console (PlayStation, Xbox e Nintendo Switch) la sua ultima opera, *Redout: Space Assault*. Tutto, però, ha origine lontano dal territorio piemontese. Siamo in Danimarca: Valerio Di Donato, Giuseppe Franchi e Giacomo Ferronato frequentano i master di Game design e di Game technology presso l'It University of Copenhagen e hanno l'ambizione di creare videogiochi in maniera indipendente. Un'aspirazione che in Italia assume i connotati dell'impossibile. Nel nostro Paese, infatti, questo settore è da sempre claudicante.

Nonostante il clamoroso incremento per il commercio dei giochi nell'ultimo anno, con l'industria che ha generato un giro d'affari di 2 miliardi e 179 milioni di euro in termini di vendite (+21,9% rispetto all'anno precedente complice la pandemia che ci ha relegati in casa), in Italia la situazione per chi lavora dietro alle quinte del videogame continua ad essere tutt'altro che rosea. L'ultimo censimento effettuato da Iidea nel 2019 restituisce l'affresco di un settore ancora immaturo rispetto agli standard internazionali: lo sviluppo legato all'intrattenimento digitale non impiega più di 1.100 persone, per un fatturato complessivo fra i 50 e i 70 milioni di euro (peraltro fortemente concentrato, con Milestone e Ubisoft Milano a rappresentare circa la metà del totale complessivo).

34BigThings è, in questo senso, una mosca bianca: «Quando siamo nati nel 2013, la sensazione era che ci fosse un sottobosco di professionalità che veniva sfruttato per lo più dalle grandi aziende estere – racconta Di Donato, uno dei tre fondatori -. Quando abbiamo iniziato eravamo solo tre ragazzi in un salotto. Ci siamo creati una rete grazie al supporto di realtà come T-Union (associazione torinese che riunisce gli studi di sviluppo indipendenti con lo scopo di promuoverli, ndr.). La volontà di creare qualcosa di interattivo che parli con le persone – a un livello profondo come fanno i videogiochi – è un qualcosa che il nostro Paese ha sempre cercato di esprimere in ogni campo attraverso il *made in Italy*. Credo che nel lungo-medio periodo arriveremo ad avere una nostra nicchia di riferimento nel mondo. Nel frattempo, possiamo riconoscere i passi avanti che sono stati fatti: dal First Playable Fund (il fondo di



CREDIT: 34BIGTHINGS

REDOUT
Il titolo di 34BigThings ha vinto il premio Drago d'oro 2017

4 milioni introdotto dal Dl del 2020, ndr.) al fatto che a Cinecittà sia nato un hub dedicato ai videogiochi»

Il primo capitolo di *Redout* (2016), l'opera più celebre di 34BigThings, ha ottenuto il plauso della critica internazionale. Ci è riuscito colmando un vuoto: quello lasciato dalle principali saghe del genere racing futuristico: *Wipeout* e *F-Zero* (di casa Nintendo), entrambe abbandonate nel corso degli anni. «Siamo partiti dalla nostalgia dei vecchi giochi di corse veloci, ci sarebbe piaciuto giocare uno di nuova generazione – continua Di Donato -. Ci siamo detti: sai

che c'è? Possiamo farlo noi.» L'essenza di 34BigThings è proprio questa: «Prendere qualcosa che ha funzionato in passato e proporre un'interpretazione in chiave moderna».

Ma la strada non è mai stata in discesa: gli ostacoli? «Il problema principale oggi è quello del talent pool: è la base da cui attingi per trovare nuovi profili per il tuo organico varia molto. Milano, per esempio, ha in questo senso un bacino più ampio del nostro. Eppure, come testimonia anche Tech Revolution Factory, «Torino non ha mai ridimensionato in alcun modo le nostre ambizioni».

TECH

Microsoft-Ogr: formazione e incentivi ai giovani per il futuro del digitale

Alle Officine Grandi Riparazioni di Torino si trova un'oasi dello sviluppo tecnologico. La Tech Revolution Factory è un'iniziativa nata nell'estate del 2020 dalla collaborazione tra fondazione Crt e Microsoft con lo scopo di offrire supporto alle startup del settore tecnologico.

Il progetto si declina su tre linee d'azione: in primis, un calendario di eventi dedicati a giovani sviluppatori e studenti, ma anche attività di formazione concreta per tutte le persone nell'orbita di Ogr (con sette diversi percorsi che hanno coinvolto 1.200 persone e continuano a farlo). Infine, veri e propri startup accelerators, piani che prevedono finanziamenti ed incentivi di carattere economico per le realtà emergenti.

Il primo programma riguarda il gaming ed è partito proprio all'inizio di quest'anno. Dalla sinergia tra 34BigThings e ID@



CREDIT: PIXABAY.COM

Xbox (divisione Microsoft per il finanziamento agli sviluppatori indipendenti) è nata l'idea di un progetto che permetterà a dieci sviluppatori di giochi indipendenti di esprimere le proprie potenzialità. Ai partecipanti sarà consentita la pubblicazione diretta di dieci opere esclusive nell'ecosistema Microsoft, bypassando i classici ostacoli economici legati alla pubblicazione.

La parterre di iniziative della Tech Revolution Factory fa parte del programma internazionale Microsoft for Startups, una macchina di dimensioni titaniche messa in piedi dal colosso di Redmond attraverso lo stanziamento di mezzo miliardo di dollari. La partnership tra l'azienda di Bill Gates e Officine grandi riparazioni apre una finestra sul futuro. A Torino è già iniziata una nuova partita: la speranza è che chi tiene in mano il joystick si riveli all'altezza.

A. C.

UN MONDO VIRTUALE CHE SPAVENTA

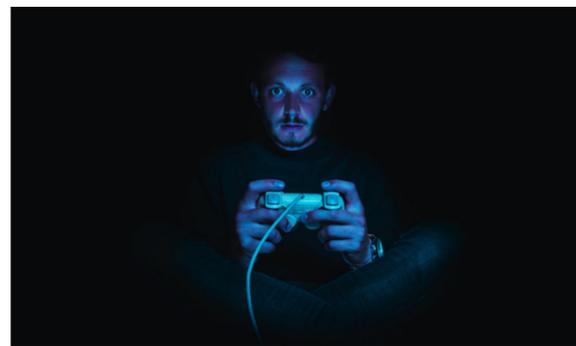
Ragazzi e videogiochi: la psicologia fa chiarezza tra opportunità e pericoli

di Federico Tafuni

Chiunque, almeno una volta nella vita, ha sentito dire che i videogiochi fanno male, alla salute fisica e mentale, soprattutto dei ragazzi. Uno stereotipo, spesso portato avanti dalle generazioni che meno ne fruiscono - e di conseguenza meno ne comprendono - e che rimane tale. «I videogiochi non sono, di per sé, un pericolo vero e proprio» chiarisce Alberto Rossetti, psicoterapeuta torinese specializzato nella cura dei disagi psicologici di bambini e ragazzi. «Il rischio nei bambini è quello che passino troppo tempo davanti ai videogiochi, che possono presentare strane pubblicità, o su giochi troppo vio-

lenti, senza la supervisione di un adulto. Negli adolescenti invece, il videogioco potrebbe diventare un rifugio, una sorta di scusa, creata per evitare situazioni esterne problematiche, come alcune fatiche relazionali. In questi casi il videogioco non è tanto il problema quanto l'espedito per fuggire dalla realtà» continua.

Nonostante ciò, i videogiochi possono rappresentare un elemento positivo per i giovani. «Se il videogioco è inserito in una quotidianità fatta da esperienze diversificate e stimolanti, allora può diventare una fonte di aggregazione molto forte – sottolinea Rossetti -. Se un gruppo di amici di scuola gioca ai videogame insieme può essere positivo per la coesione, che poi si



CREDIT: UNSPLASH.COM

PER FUGGIRE ALLA NOIA DEI LOCKDOWN

Il videogioco diventa un modo per sentirsi liberi

dimostra al di fuori del mondo virtuale». In un anno caratterizzato da chiusura e restrizioni dovute alla pandemia, gli adolescenti hanno trovato nei videogiochi un modo per sentirsi più liberi e spensierati: «Tanti ragazzi mi hanno raccontato che giocare è stato un modo per distrarsi dalla monotonia del lockdown. Sono rimasti così in contatto con gli amici, e hanno potuto intraprendere insieme degli obiettivi e delle sfide da vincere. Però, ora che le restrizioni stanno svanendo, è bene che queste sfide di gioco diventino degli obiettivi

reali. Il videogioco può rimanere nella quotidianità, ma non deve essere una presenza che esclude le altre» precisa. In ogni caso, i genitori possono influenzare positivamente le abitudini riguardo all'uso dei videogiochi dei propri figli, sin da piccoli: «Supervisionare le attività di gioco, capire a che tipologia di contenuto è esposto il bambino e osservare come reagisce - conclude Rossetti -. È importante aiutarlo a darsi dei limiti, abituarlo a vedere il videogioco come qualcosa in più e non come la sola attività della giornata».

DAL 14 AL 28 MAGGIO

GLI APPUNTAMENTI

a cura di Federico Tafuni e Chiara Vitali

TEATRO

Shakespeare in scena

Prende vita la ventesima edizione del festival "Lingue in scena" organizzato dal Comune di Torino, Fondazione Trg Onlus, Goethe-Institut Turin, Institut Français Italia e Alliance Française Torino. Venerdì 14 e sabato 15 alle 21 sarà trasmesso via



streaming sul sito www.casateateoragazzi.it. La tempesta di William Shakespeare, spettacolo creato dalla collaborazione tra giovani provenienti da tutto il mondo (tra i 15 e i 20 anni) e i coetanei attori torinesi della Casa del Teatro.

14 e 15 maggio, ore 21 - streaming

MUSEO

Infini.to, l'universo vicino

Nei weekend di maggio si può tornare tra le stelle. "Infini.to" riapre al pubblico, con il suo museo interattivo dell'astronomia, quattro piani per scoprire e sperimentare le leggi che regolano l'Universo, e il suo planetario digitale. Infini.to è aperto solo al sabato e alla domenica,



con ingressi contingentati. La prenotazione è obbligatoria e i biglietti si possono acquistare a partire da lunedì. Infini.to propone anche alcuni incontri online di approfondimento su temi specifici. Tutte le informazioni al sito www.planetarioditorino.it.

EVENTI

Unito, donne e pandemia

Prevalenti nei settori più colpiti dal lockdown, divise tra cura e lavoro in uno stesso spazio casalingo, escluse dagli organi decisionali sulla gestione della crisi: in pandemia, le donne sono state le più penalizzate. L'Università di Torino ha condotto diverse ricerche sul tema e



ha individuato proposte di policies innovative. Il 19 maggio alle 16 le presenterà nel seminario online "Lo svantaggio delle donne in tempo di pandemia", a chiusura di un ciclo di incontri sulla parità di genere. Le informazioni per la partecipazione si trovano su www.unito.it.

19 maggio, ore 16 - piattaforma Webex

AL MUFAT

Sailor Moon a Torino

La mostra dedicata a Sailor Moon, il cartone animato giapponese degli anni '90-2000, capace di segnare una generazione, può finalmente riaprire le porte dopo una serie di rinvii e chiusure dovute alle restrizioni anti-Covid. Da giovedì a domenica, dalle 15.30 alle



19.00 e fino al 29 giugno 2021, si potrà visitare la mostra presso il Mufat (Museo del Fantastico e della Fantascienza di Torino) al prezzo di 7 euro a ingresso. Sono previsti anche appuntamenti online sulla pagina Facebook del museo, con i curatori.

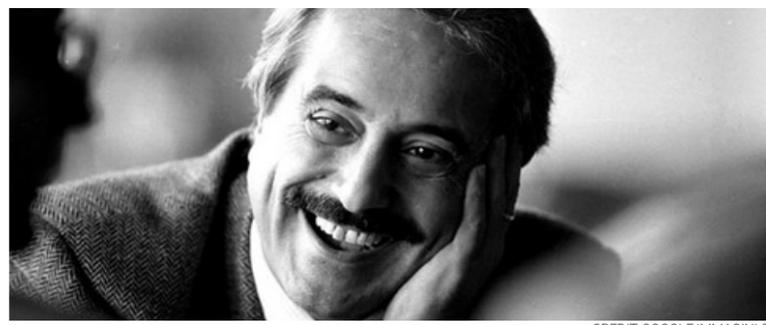
Fino al 29 giugno al Museo del Fantastico

RICORRENZE

"Falcone è vivo": l'incontro

23 maggio 1992. Mille chili di tritolo uccidono il giudice Giovanni Falcone sull'autostrada A29 presso lo svincolo di Capaci. Muoiono con lui la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Una data che ormai è scritta nella memoria collettiva dell'Italia intera. Quest'anno la Fondazione Falcone con Wikimafia-Libera enciclopedia sulle mafie e l'Associazione Quarto Savona Quindici propongono il 23 maggio, alle 19, l'incontro online "Falcone

è vivo". Saranno ospiti Tina Montinaro, Associazione Quarto Savona Quindici; il professor Nando dalla Chiesa, Università degli Studi di Milano; il dottor Leonardo Guarnotta, già membro del Pool Antimafia, Presidente del Tribunale di Palermo e Segretario Generale della Fondazione Falcone e l'ingegnere Salvatore Borsellino, fondatore del Movimento delle Agende Rosse. La diretta sarà visibile in streaming sul canale Youtube o Facebook di Wikimafia.



CREDIT: GOOGLE IMMAGINI CC

23 maggio, dalle 19 - youtube Wikimafia



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: gjornalismo@corep.it

WORLD PRESS PHOTO

L'ultimo anno tra immagini e realtà

di C.V.

Aabbracciarsi: atto dimenticato in pandemia. Forse è proprio per questo che l'immagine di due corpi che si stringono è la vincitrice del concorso fotogiornalistico più famoso al mondo, il World Press Photo Contest. L'immagine, del fotografo danese Mads Niessen, è stata scattata in una casa di cura in Brasile e ha come protagoniste Rosa Luzia Lunardi, 85 anni, e Adriana Silva da Costa Souza, infermiera. La "tenda dell'abbraccio" si pone tra loro, le protegge. Il gesto arriva da uno dei Paesi più martoriati dal Covid-19. Decine di altre immagini raccontano l'ultimo anno: realtà e reportage si mischiano nella World Press Photo Exhibition, la mostra che raccoglie tutte le finaliste del concorso, a cui quest'anno hanno partecipato 4.315 fotografi da 130 Paesi, per un totale di 74.000 immagini valutate. Otto le sezioni sezioni premiate. Torino è la protagonista italiana dell'evento: in anteprima nazionale, la mostra ha trovato casa a Palazzo Madama e sarà visitabile fino al 22 agosto. Come ogni anno, è un appuntamento imperdibile per tutti gli appassionati di fotografia, di mondo e di attualità. Sono presenti anche i lavori di tre premiati italiani: Antonio Faccilongo racconta la situazione dei prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane durante la pandemia, con un reportage intitolato "Habibi" ("amore mio"). Lorenzo Tugnoli testimonia l'esplosione del 4 agosto al porto di Beirut e Gabriele Galimberti fotografa la concentrazione di armi da fuoco per uso privato negli Stati Uniti. L'esposizione si può visitare da mercoledì a domenica, con obbligo di prenotazione per i fine settimana e giorni festivi. Il biglietto intero ha un costo di 12 euro e sono previste riduzioni o ingressi gratuiti per studenti, giornalisti, gruppi.